

IL BACIO DI PACE

Continuiamo a riflettere sul gesto liturgico dello scambio della pace. La riflessione dello scorso numero ci ha lasciati intorno al IV secolo con un gesto forte e ben attestato: il bacio di pace. Si tratta di un gesto che era ripreso, tale e quale, dalla sfera dell'intimità familiare, e che significava la volontà dei credenti di concepire la comunità cristiana come la nuova famiglia di Dio, non fondata sui legami di sangue ma sul legame della fede.

Cosa succede quando la Chiesa, da piccola comunità confessante, diventa progressivamente grande chiesa di popolo? Alla fine del IV secolo, il bacio è ancora bene attestato. La preoccupazione dei padri che scrivono in questo periodo (Crisostomo, Agostino, Cirillo...) è di mantenerne il profondo valore spirituale, contro il rischio del formalismo esteriore e contro la tentazione di non coinvolgersi dal punto di vista esistenziale. "Non pensare che questo bacio assomigli a quelli che si scambiano in piazza tra amici comuni" avverte Cirillo di Gerusalemme. "Il bacio qui è segno che le anime si sono unite e scacciano ogni rancore". Esso deve essere puro e casto, non sensuale né falso, ma deve realmente esprimere e trasmettere l'unità dei cuori in virtù del battesimo, e la presenza di Cristo gli uni negli altri.

Quando è celebrato nelle giuste disposizioni, si tratta di un atto al quale è riconosciuto una vera e propria dignità sacramentale. Si tratta di un bacio mistico, nel senso di misterico, che rende cioè partecipi del mistero di Cristo e della Chiesa: per Giovanni Crisostomo, il bacio di pace ha lo stesso significato del bacio che si era soliti fare sulle porte del tempio quando si entrava in chiesa: lo Spirito santo, infatti, ha fatto della comunità il tempio di Cristo.

Presto, però, iniziano a comparire normative che limitano il bacio santo alle persone più vicine, alle persone dello stesso sesso e del proprio ordine (preti con i preti, laici con i laici). Sarà a partire dall'anno mille che comincia ad apparire prima l'abbraccio, in sostituzione del bacio, poi un singolare oggetto liturgico, detto "porta-pace", o "osculatorio", che sostituisce lo scambio reciproco della pace tra i fedeli. Partendo dall'altare, tale oggetto rappresenta il bacio pasquale del Cristo risorto: con tale significato il segno di pace giunge a noi nel Messale precedente la Riforma, con un arricchimento cristologico (è la pace di Cristo quella che ci scambiamo), ma con un impoverimento del simbolismo originario, di tipo ecclesiale.

Quanto alla posizione di tale gesto, è singolare il fatto che la liturgia romana sia l'unica nella quale il gesto della pace è posto nei riti di comunione, dopo la Preghiera eucaristica e il Padre Nostro, e prima della frazione del pane. In tutti gli altri riti (ambrosiano, bizantino, siriano...) il gesto è collocato prima dell'offertorio, in fedeltà all'invito di Gesù alla riconciliazione prima di presentare l'offerta sull'altare (Mt 5, 23-24). Qual è il motivo di tale eccezione? Gli storici fanno diverse ipotesi, tutte accomunate dal legame tra la comunione fraterna dei fedeli e la comunione eucaristica. La più interessante collega questo spostamento ad un antico gesto della chiesa romana, il rito del *fermentum*: allo spezzare del pane eucaristico, si metteva nel calice un frammento dell'eucaristia consacrata precedentemente dal papa, in segno di comunione con tutte le altre chiese della città che celebravano l'eucaristia. Tale gesto avrebbe attratto a sé il gesto dello scambio della comunione fraterna.

Sarà finalmente la Riforma liturgica a ristabilire la possibilità di tale gesto nella sua verità simbolica (un effettivo scambio di pace), affidando alle singole conferenze episcopali il compito di precisare il modo di compiere tale gesto, proprio di ciascuna cultura.

don Paolo Tomatis